

A margine della serata del 28 ottobre

Il 2016-17 è il secondo anno che le classi 5^a dell'Alberghiero sono responsabilmente impegnate, insieme coi loro *chef* e maestri di sala, ad allestire una cena mensile a inviti e a prenotazioni: da quest'anno due cene, per la precisione, due essendo le sezioni del curriculum.

Tutte le altre classi (le prime escluse) sono invece all'opera al ristorante didattico all'ora di pranzo, facendo lezione "in assetto lavorativo", ossia cucinando e servendo ai tavoli in turni settimanali per avventori occasionali o *habitués*.

L'impegno richiesto agli studenti dell'ultimo anno, in virtù delle cognizioni teoriche e pratiche acquisite e dell'esperienza maturata anche in intensi periodi di *stages* in esterno, s'innesta in un ordine di temi e di contenuti che intersecano quelli delle discipline di studio: dallo spreco del cibo ai disturbi alimentari, dai colori delle nostre terre ai pigmenti e ai simboli dei dipinti, ecc.

Appunto la pittura è stata a tema della serata del 28 ottobre scorso – come del resto è buona, anzi, squisita usanza al ristorante *Saporinmente*. Per chi non lo sapesse, a cadenza quadrimestrale vi ospitiamo infatti, grazie alla cura sapiente e amabile di Cristina Griner, la nostra insegnante di Religione, una scelta di quadri o fotografie o sculture di artisti più o meno noti, sempre di accertata qualità.

Questa volta, però, non si trattava di arte contemporanea in senso stretto: al centro sono state le icone di tradizione bizantina dipinte ovvero "scritte" nella Scuola d'iconografia di Seriate, alle porte di Bergamo, dove ha sede la Fondazione Russia Cristiana, cui la Scuola appartiene. Ci ha introdotti all'arte delle icone Giovanna Parravicini, nata a Seregno ma da molti anni residente a Mosca, studiosa (proprio nel senso amoroso della parola) delle icone russe, cui ha dedicato libri e ricerche e una *Storia dell'icona in Russia* in 5 volumi. Icone uscite, si diceva, dall'atelier *in questi anni*, quindi "contemporanee", ma ispirate e realizzate secondo i principii e i dettami mai estinti dell'arte sacra delle origini – le stesse dell'iconografo san Luca Evangelista –, dunque *senza tempo*, giacché ogni tavola, ogni tinta, ogni tratto, ogni pennellata sono intrisi di significato teologico inalterabile, raffigurano o rinviano al mistero eterno del volto di Dio. O, come nell'attuale esposizione, celebrano il volto amoroso della Vergine Maria *Theotòkos*, Madre di Dio.

Be', già un simile "antipasto" valeva il prezzo del biglietto, come si dice. Ma la vera sorpresa, per i commensali accorsi in numero inatteso (dovremo fare il bis dell'evento il 2 dicembre per non scontentare gli esclusi), sono stati gli allievi dell'Alberghiero. Non soltanto esemplari per serietà e competenza professionale, non soltanto perché i piatti o, meglio, tutto il menù era una festa del gusto di raro piacere di tutti e cinque i sensi: quei ragazzi si sono davvero e a fondo misurati, paragonati, con la materia e il significato di ciascuna delle icone, le hanno creativamente travasate nelle ricette fornite, ne hanno saputo restituire il senso profondo con eloquenza illustrando le portate ai convitati.

Questo è ciò che intendiamo quando affermiamo il nesso tra *sapere* e *sapere*; questo il traguardo culturale cui gli studenti sono sospinti lungo l'intero corso di studi. Soprattutto, questo è il desiderio nutrito dai loro insegnanti, che con passione vera e ragione tenace tengono alto e aperto l'orizzonte dello sguardo dei ragazzi. Insomma, "non mollano".

Più ancora di un servizio (impeccabile, lo ripetiamo), i nostri allievi hanno offerto a tutti i presenti doni in abbondanza, di cui mi piace ricordare due regali in particolare. (1) L'ambizione di un cuoco in erba che ha dichiarato, alla domanda della Preside circa le sue prospettive di lavoro, di voler ulteriormente specializzarsi nella tecnica culinaria per poter presto metterla al servizio specie di ragazzi con difficoltà: per aiutarli a crescere come lui è stato aiutato in tutti gli anni vissuti al "don Gnocchi". (2) La recitazione corale della Preghiera alla Vergine di san Bernardo, che apre l'ultimo canto della *Commedia* dantesca: non già un "pezzo di bravura", bensì un pegno d'amore di quei giovani vogliosi di partecipare uno dei vertici di sapienza e bellezza universali, col consapevole intento di dare la propria voce per cantare lo splendore delle icone spalmate dell'oro del Paradiso.